

Editoriale

La prepotenza di quel decreto fiscale

BENIGNO SARAVANI

A fine anno, il governo ha varato per decreto, rendendole già operanti, norme fiscali contenute nel progetto di Finanziaria 1988, che andrà all'esame della Camera nei primi giorni dell'anno. Il provvedimento è stato giustificato dal ritardo registrato nella discussione parlamentare sulla Finanziaria. Vi è una ipocrisia. Il ritardo nell'esame parlamentare della legge è stato determinato dallo stesso governo e dalla sua maggioranza, con una crisi governativa assurda.

Vi è poi una prepotenza. Il Senato aveva corretto in qualche parte il progetto governativo. Ora il governo ha cancellato col decreto queste correzioni, prendendosi una specie di vendetta, con una imposizione di autorità che si compieva da sé.

Vero che in materia fiscale per certi aspetti la decretazione si impone. Ma prendiamo un aspetto esemplare del decreto, la parte cioè che ha modificato la destinazione dei contributi sociali Gescal, che nel progetto governativo e nel decreto sono sottratti all'edilizia popolare e trasferiti a un piano, non ancora ben definito, per l'occupazione. Si tratta proprio di una parte della Finanziaria che era stata corretta al Senato. Il Senato, a maggioranza, aveva cancellato questa modifica di destinazione dei contributi Gescal. Il governo l'ha ripristinata imponendola con decreto.

Qui si pone una questione di principio, che va oltre il giudizio di merito sulla scelta compiuta. Perché è certamente del tutto impropria l'invocazione dell'urgenza, in sola che può giustificare un decreto, su una materia che è controversa da molti anni, quando la deliberazione parlamentare sulla Finanziaria avrà luogo entro il febbraio prossimo. Vi è in questo atto una arbitrarietà anche troppo evidente.

Le questioni che così si presentano hanno grande peso. Bisogna chiedersi che significato abbia un tale atteggiamento del governo evidentemente rivolto ad imporre anche con atti arbitrari un progetto di legge finanziaria, su cui non solo la maggioranza recalcitra, ma è scottata ogni parte sociale, dai sindacati alla Confindustria. Alla base di una tale dilatazione dell'uso già abnorme della decretazione, c'è la crisi di governo delle settimane scorse e il dissenso che sul progetto di Finanziaria si è già dimostrato nella maggioranza, c'è dunque un governo che si deriva la necessità del proprio arbitrio dalle stesse incertezze della sua maggioranza. Una situazione, quindi, grave e perfino pericolosa per la democrazia.

Se ne devono trarre due lezioni. La prima è che più che mai si impone una azione parlamentare e nel paese per una modifica sostanziale della politica economica e sociale di cui è espressione il progetto di legge finanziaria, che riguardi ovviamente anche la scioltura e la riforma del decreto natalizio. Non per caso alla Camera il 7 gennaio il dibattito sulla Finanziaria, nella commissione responsabile della materia si apre con un incontro con le confederazioni Cgil, Cisl, Uil.

È la seconda lezione è che la discussione in atto sulle riforme istituzionali non può non riguardare la operatività del Parlamento e del governo, il modo come al contempo qualificare l'autorità e l'efficienza, ma anche i confini dell'azione del governo. Si tratta di avvicinare il dibattito e la lotta politica su scelte decisive per l'equilibrio italiano, con la discussione sulle riforme necessarie per le istituzioni; e sul modo come esse possano garantire un sistema di decisioni più efficiente ma anche più protetto da garanzie democratiche.

È SCESO A 1.172 LIRE

Gli interventi delle banche centrali non riescono ad arginare il crollo: quanto vale la moneta Usa?

Dollaro senza più mercato Va giù e trascina le Borse

La quotazione del dollaro è scesa a 1.172 lire, un livello che riporta indietro di sei anni. Sui mercati internazionali si parla di crollo perché in realtà, in seguito agli interventi di sostegno delle banche centrali, le quotazioni sono fittizie. Le Borse valori hanno perduto ancora fra l'1% (Milano, Parigi) e il 3,5% (Londra). Washington rifiuta di dare qualsiasi indicazione per il futuro.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La moneta più usata negli scambi mondiali non ha più di un cambio reale. Il prezzo viene fissato nel braccio di ferro fra una speculazione quasi esclusivamente venditrice e le banche centrali che ne sono il principale acquirente. Il dollaro non ha più mercato perché la banca centrale che lo emette e il governo che ne garantisce il corso non danno alcuna indicazione circa i loro propositi.

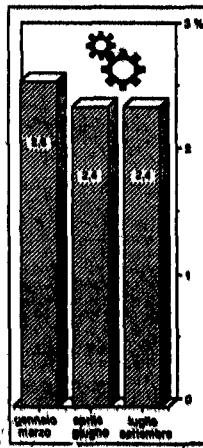
Certo è che la Riserva federale è intervenuta soltanto sporadicamente lunedì e forse niente del tutto ieri. Gli operatori non credono alla dichiarazione preannunciata del Gruppo del Sette, in cui si dice di volere un dollaro stabile, perché il primo firmatario, il segretario del tesoro degli

lo borsistico generalizzato del 19 ottobre.

Le pressioni al ribasso sul dollaro non sono incontestabili. I volumi di scambi sono ridotti per l'incertezza e la sémivacanza dei mercati. Si punta al logoramento della pressione speculativa attorno alle feste di Capodanno. Viene avanti però anche una posizione attendista rassegnata a incassare una lenta discesa del dollaro verso le 1.100 lire talvolta indicate da qualche esponente dell'amministrazione Reagan per il prossimo futuro.

La passività verso la doppia politica di Washington - attivismo di parole e lassismo nei fatti - viene alimentata sia da giudizi sulla «inevitabilità» della svalutazione che sull'incidenza sempre minore che sembra avere sulle correnti di scambio. L'industria degli Stati Uniti recupera esportazioni grazie al dollaro a prezzo vile, ma in alcuni settori si trova al limite della capacità utilizzabile mentre in altri è proprio scomparsa avendo chiuso le fabbriche nel corso delle ristrutturazioni.

**In Italia
Crescita
2,4%, ma...**



A PAGINA 11

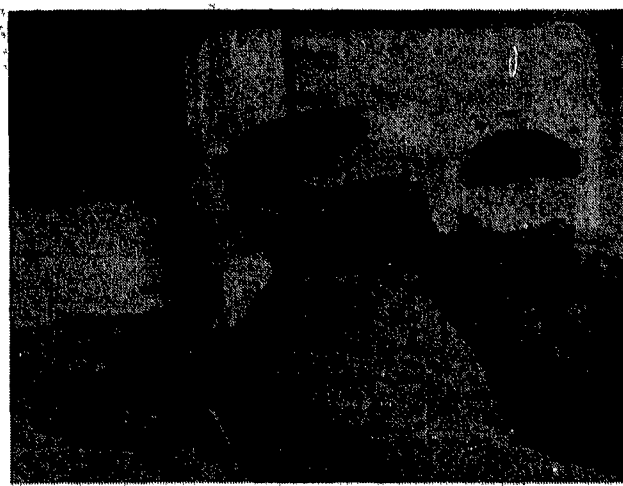
L'arcivescovo di Gerusalemme oggi al decimo giorno di sciopero della fame

Occhetto da monsignor Capucci «Siamo con te e col popolo palestinese»

La solidarietà attiva e l'impegno del Pci a sostegno della lotta dei palestinesi nei territori occupati sono stati espressi ieri da Achille Occhetto, che, accompagnato da Paolo Bufalini e Massimo Micucci, si è recato a fare visita all'arcivescovo di Gerusalemme mons. Hilarion Capucci, al nono giorno del suo sciopero della fame. In Cisgiordania e a Gaza intanto continuano i processi e si minacciano espulsioni.

GIANCARLO LANZOTTI

ROMA. Il vicesegretario del Pci ha sottolineato la contraddizione fra le sofferenze dei palestinesi e la grande speranza aperta nel mondo dall'accordo Usa-Urss sugli euromissili, la tragedia del popolo palestinese - ha detto - deve finire, si deve arrivare ad una conferenza internazionale perché il 1988 porti la pace nel Medio Oriente. Mons. Capucci ha ringraziato «dal profondo del cuore» la delegazio-



I prigionieri palestinesi trattati in disprezzo di tutte le norme internazionali

A PAGINA 7

Parigi squattrinata. Ma non ci crede

Il dollaro continua a precipitare, in Borsa vanno in fumo miliardi di sudati risparmi, il 1988 s'annuncia come un anno di vacche magre e di disoccupazione galoppante. Che fare? «Coraggio, mangiamolo». Se non è una parola d'ordine, è certamente - dicono i sociologi - una «reazione di ri-

getto della crisi», un «fenomeno compensativo»: comunque sia mai come in questi giorni di feste natalizie i francesi hanno speso tanti quattrini in «foies gras», in ostriche, in champagne, in salmone, in caviale. E già ci si appresterebbe a battere tutti i record per la veglia di Capodanno.

AUGUSTO PANCALDI

ad abbondare nel peso. Ma che dire allora di quel negozio di Carrefour - altra catena di supermercati - che nei sette giorni prima di Natale ha venduto un quintale di caviale al giorno, cioè qualcosa di raro e di non comune sulla tavola del francese medio?

«La Francia - commentava ieri Liberation - è forse alla vigilia di una recessione ma non sicuramente di una rivoluzione. La grande abbuffata non è né un escorismo né un rimedio. È soltanto il segno di buona salute». Ci sarebbe molto da dire su questo ottimismo commentato, non privo di un certo orgoglio nazionale-

«fenomeno di compensazione» di fronte alla crisi che ha ridotto tanti altri alla fame: mangiare, insomma, è il meglio possibile, finché si può, prima che la crisi dilaghi...

Ora, a parte il fatto che la corsa agli acquisti non s'è limitata al solo settore gastronomico, ma ha investito anche quelli dei giocattoli elettronici, dei prodotti di bellezza e dell'abbigliamento di lusso, è già in vista, per la vigilia di Capodanno, una nuova ondata destinata a far impallidire tutti i record natalizi.

Tanto per dire una, i ristoranti più famosi, con o senza spettacolo, ma con un cenone di mezzanotte oscillante tra i 750 e i 1.500 franchi a testa (cioè tra le 140 e le 300.000 lire) dispongono ancora di qualche tavolo piccolo e niente di più. Se avete pensato a una cenetta «à deux» da Lesseps, disponendo di un minimo di 600.000 lire, lasciate perdere: per la notte di San Silvestro questo paradiso della gastronomia è esaurito da due settimane.

È la crisi? Quale crisi?

Baby dirottatore scarcerato Farà Capodanno in famiglia

È stato liberato ieri il baby-dirottatore che la notte del 23 dicembre scorso ha tenuto in scacco per 5 ore l'aeroporto di Fiumicino dopo aver dirottato il «Boeing» della Kim. Adalgiso Scioni ha lasciato ieri sera il carcere minorile romano di Casal del Marmo. Ad attenderlo c'era il padre, che è corso a Roma dalla Sardegna appena saputo che il magistrato aveva concesso al figlio la libertà provvisoria. Oggi Adalgiso tornerà ad Arbus, per festeggiare in famiglia il Capodanno.

Per l'Istat è migliorata la salute degli italiani

Secondo l'Istat gli italiani fumano meno, vanno più spesso dal medico, consumano più farmaci: ci saranno insomma adeguati al resto dell'Europa anche nel campo della salute, soprattutto per la prevenzione delle malattie. Nonostante il tanto vituperato asfascio, è merito della riforma sanitaria? Tra le malattie più diffuse, i primi posti spettano ad artrite e artrosi, ipertensione arteriosa, bronchiti, disturbi nervosi.

Muolono in Cina 28 bambini calpestati in una scuola

Ventotto bambini di una scuola elementare della provincia di Shanan, in Cina, sono morti calpestati dai loro compagni. Alla fine delle lezioni i ragazzi hanno trovato chiusa la porta di accesso al cortile. Si sono allora precipitati tutti assieme per una scala secondaria, ma mancava la luce e i piccoli sono stati presi dal panico. In una bolgia indecifrabile 28 ragazzi hanno perso la vita e altri 100 sono rimasti gravemente feriti.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Firmata l'intesa per le ispezioni sovietiche a Comiso

Il ministro degli Esteri Andreotti e l'ambasciatore sovietico a Roma, Lunkov, hanno firmato l'intesa Italia-Urss sulle ispezioni a Comiso. Dopo che l'accordo per l'eliminazione degli euromissili verrà ratificato dal Congresso Usa e dal governo sovietico, gli ispettori di Mosca verificheranno a Comiso che i missili Cruise della base militare siciliana siano effettivamente distrutti.

FRANCO DI NARI

ROMA. «Una cosa del genere, solo tre o quattro anni fa, sarebbe stata impensabile»: così, un attimo prima di firmare l'intesa, l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolai Lunkov, ieri, invece, dopo Inghilterra e Olanda, anche Roma ha siglato lo scambio di note con Mosca con cui il governo italiano consente ad un gruppo di «osservatori» sovietici di verificare che i «Cruise» di Comiso vengano effettivamente distrutti.

A PAGINA 8

Muore a 15 anni per trentamila lire a settimana

GELA. Era stanco, era già al lavoro da molte ore, non ce l'ha fatta a reggere il peso di quella maledetta cassetta di uva. È scivolato. Ha urlato. Nessuno lo ha sentito. Nemmeno il «stratorista» che gli è passato sopra quasi senza accorgersene. Carlo Rasolati, 15 anni, è morto sul colpo schiacciato dai cingoli. Era stato assoldato, insieme con altri ragazzi, per sole trentamila lire a settimana. Alla tragedia, consumata nelle campagne di Gela, ha assistito il padre della vittima. In preda alla disperazione ha maledetto il momento in cui aveva deciso di portare con sé il figlio per arrotondare la sua misera paga.

A PAGINA 9



Torna a terra Romanenko recordman dello spazio

Il cosmonauta sovietico Yuri Romanenko, che ha stabilito con 326 giorni il record di durata nello spazio a bordo della stazione orbitale Meir, è tornato oggi sulla Terra assieme ai colleghi Alexander Alexandrov e Anatoly Levenchenko sulla navicella Soyuz Tm-3 che è scesa alle 12.16 ora di Mosca in una steppa ricoperta di neve del Kazakistan. L'atterraggio è avvenuto a 80 chilometri dalla località di Arkalyk, nel luogo prestabilito.

A PAGINA 8